

**ABSTRACT - INDAGINE IRES**  
**PROTAGONISMO SOCIALE DEGLI ANZIANI:**  
**STILI A CONFRONTO**

*In corso di pubblicazione*

**1. OGGETTO DELL'INDAGINE E DISEGNO DELLA RICERCA**

Secondo le statistiche poste alla base della seconda “Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento” (Madrid, 2002), nel 2050 il 22% degli abitanti del pianeta avrà più di 60 anni, e gli ultrasessantenni saranno due miliardi, rispetto ai seicento milioni di oggi. Si riafferma dunque la nota esigenza di promuovere quella che è stata felicemente definita in più sedi e in diversi momenti come la strategia europea per una “società per tutte le età”, in cui uno dei pilastri essenziali diviene lo sviluppo di politiche, misure e logiche finalizzate a mantenere gli anziani entro i circuiti di produzione e di riproduzione sociale.

In particolare all'interno del dibattito che si è animato in Europa sulla terza età, riceve una specifica ridefinizione il concetto di *activities*, che contiene in sé richieste di autorealizzazione soggettiva e di partecipazione attiva alla vita sociale da parte delle persone anziane; emerge, inoltre, una concezione del tempo improntata al protagonismo che l'anziano vive nelle molteplici tipologie di associazionismo - ricreativo, culturale, solidaristico o connesso alla precedente condizione professionale -, rispondenti al bisogno di socializzazione degli anziani e alla spinta di solidarietà verso i loro pari e/o verso i giovani.

Nell'ottica di fornire prime indicazioni qualitative sugli stili di protagonismo sociale degli anziani in Italia e in tre Paesi Europei - Gran Bretagna, Francia e Germania -, l'oggetto di questa ricerca è rappresentato dall'insieme di *activities* così intese: si è cercato cioè di ricostruire alcune tendenze generali di quell'insieme di attività - come vedremo differenziato e vivace -, che vedono protagoniste le persone anziane all'interno delle comunità locali, realizzando un excursus interpretativo della tematica in Italia e in Europa negli ultimi venti anni. Lo scopo è di cominciare ad evidenziare le configurazioni effettive del fenomeno all'interno di specifiche logiche d'azione e nell'ambito delle varie dinamiche di partecipazione degli attori istituzionali e sociali. E' stata messa a fuoco quindi una prima fotografia sulle iniziative realizzate, dalle progettualità ancora in fase iniziale alle sperimentazioni più avviate, fino alle esperienze maggiormente consolidate. Alla luce di questa breve ricognizione si è proceduto in Italia ad un'analisi di campo su alcune iniziative locali, approfondite sulla base di criteri di significatività, quali la penetrazione e l'impatto territoriale, il grado e la qualità del coinvolgimento delle persone anziane e la capacità di attivare o partecipare a reti più ampie sia su base locale che nazionale con soggetti istituzionali e sociali.

Questa prima ricostruzione qualitativa deve comunque tener conto di alcuni vincoli di varia natura, che ad oggi permettono ancora una parziale e generale lettura degli stili di protagonismo sociale degli anziani.

Si tratta innanzitutto di *vincoli di tipo informativo*: le fonti attualmente disponibili su questa tematica risentono di una non sistematicità e organicità nella disponibilità degli elementi conoscitivi, in prima battuta per la natura stessa delle informazioni. Queste si connoterebbero, infatti, soprattutto nella forma non tanto di materiali grigi, primi risultati di ricerche e studi o elementi di tipo bibliografico, quanto essenzialmente di notizie a carattere sparso, dagli articoli di quotidiani e riviste, a stralci di progetti presentati o approvati, consentendo con difficoltà un reperimento informativo finalizzato ad una lettura analitica. Inoltre non risulterebbero disponibili una pluralità di luoghi informativi, ma piuttosto una concentrazione su alcune fonti, quali quelle di matrice sindacale, tra cui in particolare le organizzazioni come l'Auser o l'Antea di diretta espressione del sindacato pensionati, o quelle provenienti da alcune strutture consolidate del privato sociale che si occupano di anziani, quali il Centro Maderna. Quasi assenti appaiono fonti di tipo istituzionale e in generale risulta di difficile realizzazione un processo di messa a confronto di informazioni e dati provenienti da fonti diverse, finalizzato al

riscontro delle informazioni stesse ed ad una ricostruzione puntuale degli stili di protagonismo sociale degli anziani.

A questa disponibilità concentrata e parziale delle fonti informative, farebbe riscontro, in qualche modo sia *a monte* che *a valle*, un altro tipo di *vincolo legato allo stesso oggetto di indagine*. Le attività interpretate dagli anziani, come forme del loro coinvolgimento attivo e del loro protagonismo nelle comunità, apparirebbero ancora un oggetto 'giovane' sul piano delle indagini realizzate. Ne risulterebbe la prevalenza di una 'connotazione incerta' di questo tema, che tenderebbe a schiacciarlo su un piano eccessivamente empirico, ostacolandone una messa a sistema di tipo contestuale e meta-contestuale.

Gli effetti di questi vincoli hanno avuto una ricaduta anche sulla prospettiva attraverso cui, in questa sede, si sono analizzati gli stili di protagonismo sociale degli anziani: si è privilegiato un approccio che ha guardato a questo fenomeno indirettamente, sulla base di una lettura su un segmento specifico riguardante le organizzazioni del volontariato e le loro attività. D'altra parte anche l'oggetto volontariato sembra includere un insieme differenziato e molteplice di attività, che soltanto negli ultimi anni, si è cominciato a considerare come un ambito specifico e circoscritto rispetto ad altri. Ancora non è presente in Italia, così come in Europa, però un termine generale e condiviso per designare questo fenomeno complesso. Si tratta soprattutto di lavoro volontario? O assume piuttosto la forma dell'impegno politico e sociale? Oppure comprende anche alcune attività svolte in organizzazioni ed istituzioni sociali? O infine ne fanno parte i gruppi di auto-aiuto o le iniziative ed i progetti auto-organizzati? Ai fini specifici di questo lavoro si intenderanno le attività di volontariato in senso ampio e generale, nell'ottica di ricostruire, anche se da una prospettiva indiretta, alcune linee qualitative che caratterizzano il protagonismo sociale degli anziani, come contributo strutturato che gli anziani possono dare al benessere sociale sulla base di programmi di azione promossi dal settore pubblico e dal privato sociale.

Per la realizzazione di questa analisi, la metodologia utilizzata ha avuto un carattere multidimensionale a diverse fasi.

Si è proceduto a realizzare un excursus interpretativo della tematica in Italia negli ultimi venti anni, a partire dalle normative regionali sulle attività degli anziani e dalle configurazioni quantitative del fenomeno sulla base delle principali stime e rilevazioni esistenti. Inoltre si è realizzata una ricognizione delle iniziative (progetti, sperimentazioni, etc.) realizzate a livello locale sulla base di una metodologia di tipo qualitativo centrata in particolare sull'analisi di fonti documentali; a cui ha fatto seguito un'indagine di campo su iniziative specifiche a livello territoriale. Ne è risultata una prima tipologizzazione delle attività principali attraverso cui si esprimono i diversi stili di protagonismo sociale degli anziani.

In seconda battuta si sono attuate una raccolta e una disamina dei documenti europei (relazioni, decisioni, programmi/bandi, etc.), evidenziando – laddove possibile – le trasformazioni e l'evoluzione delle motivazioni e delle logiche. Quindi si è passati all'elaborazione di specifici approfondimenti su tre Paesi europei, Gran Bretagna, Francia e Germania: in particolare per la Gran Bretagna si è analizzata un'iniziativa specifica del Ministero degli Interni su un insieme di progetti finalizzati alla realizzazione di attività di volontariato da parte degli anziani; per la Francia si sono approfondite le configurazioni organizzative delle associazioni di pensionati che, tra l'altro, svolgono attività di volontariato; infine per la Germania si è presa in considerazione una survey realizzata dalle istituzioni nazionali sul mondo del volontariato, leggendone nello specifico aspetti relativi alle attività degli anziani.

## **2. PRINCIPALI RISULTATI**

Si anticipano in sintesi i principali risultati emersi dall'indagine condotta sul protagonismo sociale degli anziani, a partire dall'analisi delle fonti relative alle informazioni quantitative sulla partecipazione degli anziani al volontariato, ed agli specifici approfondimenti qualitativi relativi alla normativa regionale e alle attività realizzate dagli anziani stessi, sia di natura documentale, che basati su un'indagine di campo ad hoc. A seguire viene fornito un riepilogo sui risultati principali emersi dagli approfondimenti sui tre Paesi europei, in un'ottica di confronto tra alcuni stili di protagonismo sociale degli anziani presenti in ambito europeo.

Nel complesso, dalla *panoramica realizzata sulle fonti quantitative*, è emerso un livello di conoscenza sulla partecipazione degli anziani al nonprofit ancora alquanto generico, condizionato dalla sfocatura delle indagini rispetto all'oggetto specifico di questo rapporto. I dati relativi alla partecipazione degli anziani al nonprofit vengono infatti rilevati come variabili dei fenomeni di interesse primario delle indagini, riguardanti soprattutto il mondo del volontariato, e risentono pertanto di una connotazione alquanto residuale.

I tratti essenziali della relazione anziani/volontariato sembrerebbero connotarsi nel complesso per una inferiore partecipazione e coinvolgimento delle persone anziane nel mondo associativo, rispetto a quello che si registra per le altre classi d'età. Nel dettaglio, analizzando i dati sotto il profilo dello status, la percentuale dei pensionati risulta più elevata di quella degli anziani in quanto tali. La tendenza associativa degli anziani è prevalentemente rivolta verso le strutture a matrice religiosa e verso attività di carattere solidaristico, soprattutto nei confronti di altri anziani. Per quanto riguarda nello specifico le attività svolte dai volontari anziani all'interno delle organizzazioni, infatti, si è evidenziato come una parte consistente di volontari anziani svolga la propria attività nel campo della cura e dell'assistenza ad altre persone (più) anziane. Gli anziani mostrano inoltre un'accentuata disponibilità a prestare la propria opera tanto in maniera generica, in ciò diversificandosi "in eccesso" dalle propensioni manifestate dai volontari degli altri gruppi d'età, quanto in maniera specifica, esprimendo orientamenti e disponibilità assimilabili a quelli del gruppo delle età centrali. Infine la presenza degli anziani è particolarmente sostenuta nelle organizzazioni a bassa complessità organizzativa, con una scarsa propensione al reclutamento di nuovi volontari.

La *ricostruzione qualitativa* sugli stili di protagonismo sociale degli anziani in Italia ha preso le mosse a partire da un quadro tracciato nel decennio scorso sulla base di due indagini, una a carattere istituzionale promossa dal Ministero del Lavoro ed una di matrice sindacale, sulle convenzioni stipulate fra enti locali ed strutture impegnate nel volontariato anziani. In questo quadro si evidenziava la scarsa numerosità e il limitato successo dell'iniziativa adottata da diversi enti locali, individuandone le ragioni soprattutto nella scarsa remuneratività per gli anziani stessi.

Sulla base di questi presupposti, allo scopo anche di verificare se e come gli ambiti e la qualità delle iniziative locali per il coinvolgimento delle persone anziane siano eventualmente in questi anni mutate verso risultati più articolati e promettenti, si è innanzitutto realizzata un'analisi documentale della normativa regionale in materia di anziani. Ne è emersa, come risultato principale, una tendenza generale riscontrata sull'intero territorio nazionale, che vede le Regioni legiferare in materia di anziani principalmente attraverso la realizzazione di politiche ed interventi orientati all'anziano come soggetto portatore di fabbisogni sanitari ed assistenziali. Solo secondariamente la tematica delle attività degli anziani come risorsa viene recepita nella legislazione regionale. Inoltre, da un primo confronto tra la normativa regionale specifica sulle attività no profit degli anziani, e la legislazione più ampia sui sistemi di welfare locali, si evidenzia che mentre in quest'ultimo caso, pur in presenza di un'articolazione 'a macchia di leopardo', sono comunque riscontrabili elementi di politiche recenti innovative, la normativa sul protagonismo degli anziani appare ancora in una fase precedente, definibile di tipo embrionale.

La produzione legislativa regionale in merito alle attività degli anziani, emanata soprattutto tra la fine degli anni '80 e gli anni '90, appare articolata e diversificata, e tocca diversi ambiti di attività quali la partecipazione e l'integrazione sociale, l'associazionismo, le attività profit, l'educazione degli adulti. In quest'ultimo ambito rientrano quelle leggi che istituiscono a livello regionale le Università della Terza età e che costituiscono il gruppo di norme più presenti nelle legislazioni regionali e in alcuni casi quello esclusivo.

Tra i risultati principali, si è registrato quindi che le leggi regionali non prevedono tanto interventi innovativi tesi all'inserimento attivo dell'anziano nel tessuto socio-politico, attraverso la programmazione di politiche finalizzate all'integrazione dei diversi ambiti che afferiscono alla tematica della Terza Età, quanto interventi volti all'integrazione sociale delle persone anziane attraverso il loro coinvolgimento in attività di utilità sociale e in attività di volontariato. Sembrerebbe dunque che le istituzioni, piuttosto che farsi promotrici di politiche innovative che vadano verso un inserimento concreto dell'anziano nella società civile, seguano e assecondino principalmente i processi che nascono dal basso attraverso l'operato delle associazioni che si inseriscono nell'ampio ambito del Terzo settore.

La vivacità dei processi provenienti dal basso sulle forme di protagonismo degli anziani è stata confermata ulteriormente dall'analisi documentale svolta sulle iniziative promosse dagli anziani e dall'indagine di campo su specifici progetti territoriali. Prima ancora che una differenziazione negli stili di protagonismo sociale da parte delle persone anziane, sul piano nazionale si è riscontrato, al di là della distribuzione non uniforme di queste iniziative a livello di macro-aree geografiche, un rilevante divario nord-sud nell'attenzione generale e nella disponibilità concreta che dal tessuto sociale e politico vengono prestate alla persona anziana nel suo insieme. A fare la differenza sembrerebbe il diverso ruolo giocato in particolare dal mondo del volontariato e dal privato sociale, che al nord ed in parte al centro appaiono settori attivi, anche con storie e percorsi consolidati, e viceversa al sud si segnalerebbero per una minore capacità, oltre che di presenza, anche di incidenza sul territorio.

Il fenomeno delle attività degli anziani come esplicitazione concreta di forme di inserimento attivo nel tessuto socio-politico, è apparso inoltre un percorso ancora non entrato in una fase di messa a regime, sia per il carattere di diffusione 'a macchia di leopardo', sia per la difficoltà ad uscire da uno stadio sperimentale caratterizzato spesso da esperienze occasionali. Le esperienze di protagonismo sociale degli anziani si connoterebbero infatti per la temporaneità e per la stretta relazione con fenomeni contingenti, piuttosto che per la capacità di costruire o inserirsi all'interno di reti a sostegno di un inserimento concreto delle persone anziane come soggetti attivi.

Tra le motivazioni di questo scenario, si evidenzia una dinamica per cui, a fronte del ruolo di sussidiarietà assunto dal privato sociale e dal volontariato, non si accompagnerebbe un'attività istituzionale stabile e consolidata, come promotrice di una funzione attiva degli anziani nel territorio. A livello di tendenza generale, ciò che prevale, allora, è la diffusione di iniziative non tanto di origine politico-istituzionale, quanto legate alla presenza di organizzazioni del volontariato e del terzo settore impegnate a coinvolgere attivamente la popolazione anziana, le cui caratteristiche agiscono anche come fattori influenzanti sulle tipologie di attività realizzate dagli anziani. A seconda ad esempio delle modalità di articolazione delle organizzazioni stesse, di tipo esclusivamente locale, o con strutture a rete tra un livello centrale ed uno territoriale, si connotano anche gli stili di protagonismo sociale degli anziani. Nel primo caso tendono a prevalere progetti di ampio respiro, che traggono forza e vivacità dallo scambio tra i diversi livelli e che godono di maggiori condizioni di replicabilità. La capacità di fare rete delle organizzazioni a carattere nazionale sembrerebbe garantire più rilevanti condizioni di *voce* al protagonismo sociale degli anziani; viceversa quando le iniziative rimangono frutto di un percorso solo territorializzato, questa stessa possibilità di espressione tenderebbe ad avere spazi più circoscritti e tempi più ristretti.

Inoltre, alla luce di una prima ricostruzione che individua alcune tipologie di base nelle attività degli anziani, dalle attività di aiuto diretto e di solidarietà a quelle di volontariato civile, dalle attività di mentoring e di accompagnamento a quelle di socializzazione, si sono evidenziate prevalenze di forme diverse di protagonismo degli anziani a seconda del profilo assunto dalle organizzazioni nella dinamica laicità *vs* confessionalità. Nel primo caso tendono a prevalere stili di protagonismo sociale da parte degli anziani soprattutto orientati ad attività di aiuto diretto collocabili maggiormente nell'ambito della beneficenza più che della solidarietà non necessariamente a carattere filantropico; mentre nel secondo caso si registra una maggiore eterogeneità, anche con la sperimentazione di alcune esperienze innovative, quali quelle legate al mentoring, maggiormente volte a sostenere le competenze che le persone anziane hanno acquisito attraverso percorsi professionali e storie di vita ed a diffonderle come patrimonio comunitario.

Infine nell'ambito della finalità più ampia di questa indagine tesa a mettere in controluce stili e approcci specifici, come valore aggiunto per contribuire alla riflessione sul protagonismo sociale degli anziani, si sintetizzano le diverse impostazioni riscontrate nei tre *approfondimenti europei*.

In Gran Bretagna, dall'analisi della review sui progetti finanziati dal Ministero degli Interni relativi al coinvolgimento degli anziani in attività di volontariato, si sono ricostruiti alcuni differenti tipi o modelli di attività che vedono la partecipazione attiva delle persone anziane. Un tipo è quello che si basa sul tradizionale approccio a carattere filantropico, in cui il ruolo degli anziani volontari è di fornire sostegno e aiuto ad altre persone. Un secondo tipo si segnala come *service model*, contraddistinto cioè da criteri di aiuto reciproco o auto-aiuto: i volontari ed i destinatari appartengono alla stessa comunità o

sono scelti all'interno delle stesse reti, vengono formati insieme (*learning together*) e non ci sono marcate differenze tra il ruolo del destinatario e quello del volontario. Il terzo tipo si basa su un approccio di *community development*, in cui la finalità è l'empower dei destinatari piuttosto che l'erogazione di interventi. L'ultimo modello si caratterizza per l'orientamento specifico alla realizzazione di attività di *facilitazione* nella partecipazione delle persone anziane ai processi politici.

All'interno di questa prima modellistica, si sono anche differenziati i diversi ruoli e le differenti funzioni svolte dalle persone anziane, che includono attività a stretto contatto con utenti o beneficiari, funzioni di supporto, compiti pratici, funzioni di leadership e attività di tipo manageriale. Inoltre le attività dei volontari anziani sono rivolte ad una varietà di utenti e beneficiari, ma in particolare si focalizzano sulle esigenze di due specifici gruppi: altre persone anziane, e bambini e giovani, anche in situazioni a rischio. In Francia è stata realizzata un'analisi specifica sulle organizzazioni dei pensionati, da cui sembra emergere come siano principalmente queste organizzazioni ad esprimere il protagonismo sociale degli anziani. La prospettiva attraverso cui si è guardato è partita dall'analisi delle diverse configurazioni organizzative delle associazioni che le promuovono. Sulla base di questa analisi è stato possibile distinguere le associazioni di pensionati secondo tre polarità che identificano alcune macro aree in cui i pensionati partecipano attivamente e che sono il tempo libero, la tutela, l'"utilità sociale". Nella prima macroarea, si raggruppano le organizzazioni il cui elemento essenziale è costituito dallo svolgimento di attività ricreative tradizionali. La seconda macroarea, relativa alla *tutela*, raggruppa l'insieme delle attività realizzate dalle associazioni di pensionati volte principalmente alla loro difesa e rappresentanza sociale in base a diversi elementi quali lo status, i diritti, i fabbisogni sociali, rappresentandoli e organizzandoli anche rispetto alle istituzioni sia pubbliche che private. Il terzo polo, infine, quello dell'*utilità sociale* costituisce l'insieme delle iniziative che mirano a trasformare "il tempo liberato" della pensione in tempi sociali finalizzati ad azione di volontariato a carattere sociale. Questo tipo di associazioni, si sono sviluppate in particolare negli anni '80; la loro finalità principale è di valorizzare e utilizzare le competenze accumulate dai pensionati nel corso della loro vita lavorativa.

Le istituzioni hanno sostenuto lo sviluppo di queste organizzazioni a partire dagli anni '60, periodo in cui le politiche pubbliche rivolte alla Terza Età in Francia hanno iniziato a subire profonde trasformazioni tese a supportare e sostenere l'integrazione sociale delle persone anziane in pensione attraverso politiche di sostegno del mondo dell'associazionismo. Fino ad allora infatti l'intervento pubblico a favore dei pensionati si limitava all'assistenza agli anziani poveri. Parallelamente si è visto lo sviluppo delle associazioni di pensionati a partire dagli anni '70, attraverso la crescita del numero di associazioni che si occupavano di realizzare attività finalizzate all'organizzazione del tempo libero. Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, la crescita del coinvolgimento e della partecipazione di pensionati a queste organizzazioni ha fatto registrare un ulteriore sviluppo del fenomeno associativo con il conseguente allargamento dei campi di azione delle associazioni stesse a favore di una dimensione anche intergenerazionale.

Infine in Germania una prima ricostruzione sugli stili di protagonismo sociale delle persone anziane è stata condotta sulla base dell'indagine sul volontariato, commissionata dalle istituzioni nazionali, che include un focus specifico sulle attività di volontariato degli over 60. Un primo risultato è che il 45% degli over 60 non partecipano ad alcun tipo di attività che li vede coinvolti come protagonisti; viceversa sono coinvolti attivamente il 29% in qualche tipologia di iniziativa ed il 26% partecipano specificatamente ad attività di volontariato. Confrontando i diversi gruppi sociali, suddivisi per età, si registra che il volontariato degli over 60 (il 26%) è il meno diffuso a fronte del 37% di attività realizzate dal gruppo tra 14 e 49 anni e del 38% delle persone tra 50 e 59 anni, che appare il gruppo più coinvolto. Le aree in cui si concentrano principalmente le attività di volontariato degli over 60 sono: l'area delle attività sportive, l'area a carattere confessionale-religioso, l'area dell'assistenza sociale, l'area delle attività del tempo libero e della socializzazione e l'area della cultura e della musica. Rispetto agli altri gruppi sociali, gli over 60 sembrerebbero maggiormente coinvolti nell'area dell'assistenza sociale.

Per quanto riguarda le forme delle organizzazioni di volontariato si registra che il 48% dei volontari over 60 è membro di circoli o associazioni, sono soprattutto; in ogni caso gli over 60 maschi preferiscono partecipare ad attività di volontariato in progetti promossi da associazioni, mentre le donne ad attività in chiese, scuole e in gruppi auto-organizzati. Spesso gli over 60 entrano a far parte di

organizzazioni che si occupano di volontariato anche prima dei 60 anni ricoprendo in molti casi ruoli di responsabilità per diversi anni: si evidenzia quindi un'articolazione nel coinvolgimento, per cui in parte gli over 60 cominciano ad essere coinvolti in attività di volontariato già a partire dai 50 anni di età, altri entrano nel mondo del volontariato solo in età avanzata.